

## **Salsomaggiore Terme, 25 gennaio 2008** **X° convegno nazionale di Pastorale giovanile**

Intervento di Eugenio Garavini - Capo Scout d'Italia AGESCI  
Associazione Guide e Scouts cattolici italiani

Stiamo vivendo un mondo complicato E DIFFICILE che certamente non è alleato di chi intende vivere intensamente i valori della nostra Fede, ma nello stesso tempo ci troviamo nella opportunità di poter partecipare attivamente ad un cambiamento capace di riportare la realtà ad essere più vicina alle persone: credo sia questo il messaggio di fiducia che mi sento di lanciare nel ruolo di Capo Scout nazionale dell'AGESCI e quindi di persona impegnata nell'educazione dei giovani, a questa Assemblea riunita oggi a Salsomaggiore.

Innanzitutto grazie dell'invito che mi riempie di gioia immensa perché qui rappresento i 180,000 scout dell'AGESCI che sperimentano nella loro vita scout l'esperienza di Chiesa.

Devo confessarvi che in questo luogo mi trovo a casa grazie alla presenza di tanti scout che ho trovato qui tra di voi; finalmente oggi ho anche l'occasione per ringraziare pubblicamente Don Nicolò per quanto fatto in AGESCI nel suo incarico di Assistente ecclesiastico della Liguria ed in questo saluto si uniscono a me, l'Assistente ecclesiastico generale Don Francesco Marconato e l'Assistente ecclesiastico della Branca Rover/Scolte Don Jean Paul Lieggi che partecipano ai lavori di questo Convegno.

Vi ringrazio anche come genitore, perché sapere che qui oggi parla una Chiesa che vuole contribuire a rendere più speciale il ruolo delle famiglie nell'educazione e nel cammino dei giovani, è veramente una cosa importante e da diffondere.

Ebbene vorrei iniziare questa mia testimonianza portandovi lo slogan che ha accompagnato lo Scoutismo italiano nell'anno 2007, anno del Centenario dello Scoutismo mondiale: "Si impara da piccoli a diventare grandi": poche semplici parole che vogliono rappresentare il progetto educativo dello Scoutismo.

Educare i ragazzi a crescere, aiutarli a scoprire i talenti nascosti, valorizzare la propria identità, progettare il proprio futuro, affrontare la vita e le sfide di una società complessa come quella attuale con strumenti giusti ed adeguati.

E' incredibile come a cento anni dalle prime avventure di Baden Powell, fondatore dello Scoutismo, siano ancora validi, nell'educazione dei ragazzi, i suoi quattro punti che hanno rappresentato i riferimenti educativi del Metodo scout per

generazioni di giovani: l'abilità manuale come competenza, la salute come qualità personale, la formazione del carattere come scuola di cittadinanza attiva, il servizio come impegno disinteressato verso gli altri.

Portare la testimonianza di Capo Scout, significa, per me, portare l'incontro che ho avuto in questo anno con migliaia di scout in giro per l'Italia. Devo dirvi che nelle chiacchierate fatte con i Capi, ho respirato la voglia ed il desiderio di impegno e di responsabilità nelle proprie comunità di appartenenza, nelle Parrocchie, nei Quartieri. Ho recepito in modo chiaro il fatto che se ai ragazzi offri occasioni vere e importanti per stare insieme, rinasce in loro la passione di fare, la voglia della sfida per una società migliore, anche nelle piccole cose, non si sente il bisogno di play station o di i-pod o di cellulare.

Dall'esperienza scout abbiamo appreso che se porti i ragazzi a vivere avventure al campo estivo o organizzi giochi entusiasmanti nella natura, viene magicamente a mancare la necessità di quegli oggetti che stanno ingombrando la loro vita quotidiana e che sembrano ormai essere diventati indispensabili!

Se crei le occasioni giuste e fai riscoprire la bellezza e la semplicità di una veglia serale o fai vivere la spiritualità di momenti di deserto o di silenzio riparte anche nei giovani il desiderio di guardarsi dentro e di pregare.

E' incoraggiante testimoniare che non sono i nostri ragazzi ad essere annoiati o spenti, ma è altrettanto preoccupante dover ammettere che siamo noi adulti, spesso, a non essere in grado di accendere il fuoco dell'entusiasmo e della ricerca di significato della vita, nei nostri giovani

La realtà di oggi offre ai ragazzi numerosi stimoli e sollecitazioni, anche contrapposti, ma nel contempo sembra privarli di altrettanti numerosi sostegni.

Se è vero che i ragazzi vivono oggi tantissime esperienze, è altrettanto vero che è "negato" il tempo del pensiero, ovvero della rielaborazione delle esperienze, della ricerca dei significati di ciò che si è vissuto. E siamo sempre noi adulti che abbiamo la responsabilità di questi comportamenti!

Anche le esperienze di relazione sono esperienze che spesso mancano di profondità: sembra quasi che anche le relazioni rientrano nello stile di vita odierna e vengano "consumate", quasi fossero beni di consumo!

Ma è altrettanto vero che le domande di fondo dei giovani non sono cambiate. Il desiderio ed il bisogno di senso (e di verità), così come il bisogno di ascolto attento e paziente.

Ecco perché c'è bisogno di adulti capaci di rispondere a questa "domanda educativa", capaci di accompagnamento, di orientamento e, più che mai, di testimonianza.

Ed ecco che diventa attuale il riferimento di questo Convegno nazionale di pastorale giovanile: "Incontrare i giovani fino agli estremi confini".

Vorrei tradurre questo slogan per noi adulti con: "non stancarsi mai, mai... di testimoniare la propria coerenza". Noi adulti possiamo incontrare i giovani, incidere sulla loro storia solo se saremo capaci di testimoniare ciò che siamo e ciò che viviamo.

Allora non ci saranno limiti nell'incontro con i giovani; la testimonianza di persone coerenti, di adulti veri farà la differenza rispetto a quel mondo evanescente, virtuale, falso che riempie le programmazioni televisive, che riempie l'inconsistenza delle pubblicità, che presenta modelli di vita insignificanti e precari.

"Lo Scoutismo, - mi diceva un giovane rover (i rover e le scolte sono gli scout nella fascia d'età 16 - 21 anni), - mi ha permesso di distinguere le cose di valore da quelle "solo apparentemente di valore". Nella vita di tutti i giorni, presi come siamo da tanti impegni non riusciamo a capire questa differenza, ma quando andiamo a fare servizio presso una comunità di accoglienza o ci troviamo soli in una esperienza di deserto, allora tutti i riferimenti cambiano!!"

Mi avvio a concludere il mio intervento ma prima desideravo anche condividere con voi uno strumento educativo incredibilmente ricco e che abbiamo ripreso nel nostro Progetto nazionale 2007-2011: la narrazione.

La narrazione come linguaggio, stile, luogo della comunicazione generatrice di relazione.

Narrare è un compito proprio dell'età adulta, di una generazione rispetto ai più giovani, perché consente una trasmissione di significati e valori altrimenti impossibile.

Ma il narrare, come stile e metodo di dialogo, rappresenta anche una vera e propria esperienza di libertà e di creatività che rappresenta oggi un nodo critico delle nostre relazioni educative.

Lo Scoutismo ha fatto della narrazione uno stile metodologico e di relazione forte: "Scoutismo per ragazzi", il primo libro scritto da Baden Powell è diviso non in capitoli, ma in chiacchierate e rappresenta un modello di passaggio di conoscenze e di esperienze dall'adulto al ragazzo.

Ma la narrazione come metodo educativo sarà tanto più di qualità quanto più l'adulto "narratore" sarà capace di guardare la realtà, in modo empatico, con gli occhi dei ragazzi utilizzando il loro stesso codice.

Grazie dell'occasione che mi avete offerto di condividere con voi questi pensieri, ma soprattutto vi ringrazio per l'impegno che mettete, ciascuno nella propria realtà, per ridare slancio missionario all'impegno dei giovani della nostra Chiesa.

E lasciatemi concludere con un termine scout che mi è usuale: buona strada a tutti voi!!

Eugenio Garavini